

Il federalismo linguistico

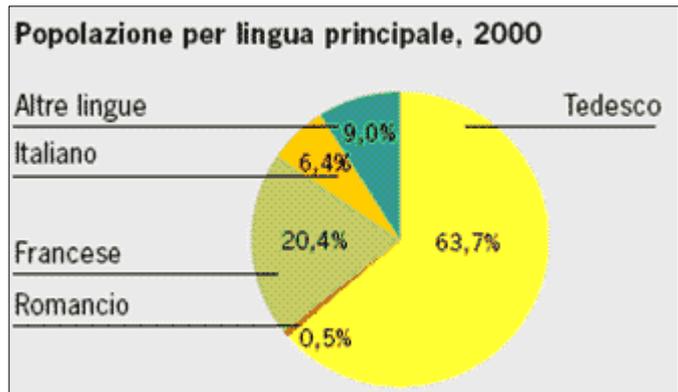
Italiano sul viale del tramonto?

La lingua italiana in Svizzera perde terreno. La situazione è tale, secondo un rapporto dell'UST, da mettere in pericolo il quadrilinguismo, visto che anche per il romancio si mette male. Sembra non esserci pace, dunque, per l'italiano. Dopo la soppressione della cattedra a Neuchâtel e alla luce dei progetti del Politecnico di Zurigo - orientato a trasformare la cattedra di lingua e cultura italiana in una di scienze umanistiche

– l'orizzonte si fa più cupo. Certo l'italiano sta bene in Ticino, dove ha rafforzato le proprie posizioni. Ma questa situazione nel suo territorio naturale, non può consolare. Meno ancora tranquillizzare. Una situazione, per esempio, che ha spinto "Coscienza svizzera" non solo ad organizzare dei momenti di riflessione sull'Italiano in Svizzera quale elemento fondante del federalismo elvetico, ma anche a proporre il lancio di un'iniziativa popolare per salvaguardare il modello linguistico svizzero.

Un sostegno che non è mai arrivato.

Un pessimismo giustificato? Lo abbiamo chiesto a Matteo Casoni, ricercatore dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI). "Prima del pessimismo – afferma l'esperto - c'è lo sconforto, perché i risultati del censimento 2000 per italiano e romancio non sono certo una sorpresa". "Prendiamo l'italiano: già dieci anni fa, l'OLSI aveva detto che la situazione era preoccupante e che bisognava fare qualcosa per sostenerlo fuori dal territorio tradizionale. Oggi prendiamo atto che le analisi di dieci anni fa in pratica sono cadute nel vuoto. Però dire che l'italiano sia sul viale del tramonto è un'assurdità". Non si tratta di scaramanzia, osserva Casoni, sono i dati che mostrano bene come l'italiano sia in calo al di fuori del territorio linguistico tradizionale, ma sia ben stabile (addirittura mostra una leggera crescita) nella Svizzera italiana.



Evitare le cassandre

"La situazione nei territori non italofoeni – continua il ricercatore - va presa molto sul serio, ma l'italiano è molto distante dalle dinamiche che toccano il romancio (che è in calo anche nel territorio)". "Non vorrei nemmeno che diventasse una di quelle profezie che si autorealizzano: si continua a dire che l'italiano è moribondo, così si finisce col credere che sia già morto e non si fa più niente per evitare ciò". L'italiano fuori dai suoi confini naturali sembrerebbe pagare, in un certo senso, il prezzo dell'integrazione, soprattutto professionale. Un fatto tuttavia inevitabile.

"L'integrazione degli immigrati nel territorio e nella cultura – sottolinea Casoni - è elemento auspicabile e inevitabile quindi anche l'integrazione linguistica delle nuove generazioni."

L'integrazione linguistica, un valore

"Lamentarsi del fatto che in Svizzera ci sia una buona integrazione linguistica degli immigrati sarebbe assurdo, vorrebbe dire, per esempio, che ci lamentiamo di avere delle scuole che fanno bene il loro lavoro". "Non possiamo dire che l'integrazione vada a danno dell'italiano come lingua parlata fuori dal suo territorio tradizionale. È però vero – spiega il ricercatore - che per gli immigrati italofoeni sarebbe stato importante far sì che le nuove generazioni avessero mantenuto anche l'italiano tra le lingue di cui hanno competenza attiva, cioè tra le lingue che fanno parte del repertorio". Purtroppo, sottolinea ancora l'esperto dell'OLSI, nelle scuole pubbliche d'oltralpe l'interesse per l'italiano non è mai stato molto alto e si è persa una risorsa importante per l'italofonia fuori dal territorio.

